

# Famiglie, reti familiari e cohousing

Verso nuovi stili del vivere,  
del convivere e dell'abitare

a cura di  
Antonella Sapiro

la Società



**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# **Famiglie, reti familiari e cohousing**

Verso nuovi stili del vivere,  
del convivere e dell'abitare

a cura di  
Antonella Sapio

**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*Se in un lontano futuro la famiglia monogamica non dovesse essere in grado di adempiere alle esigenze della società... non è possibile predire di quale natura sarà la famiglia che le succederà.*

Morgan, 1877



## Indice

<b>Prefazione</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	13
<b>1. Famiglia versus Famiglie</b>	»	17
1. Definizioni	»	17
2. Cenni storici sulle tipologie familiari	»	20
3. Alcuni aspetti di interesse sociodemografico	»	23
4. Nuove forme familiari di tipo nucleare nella società contemporanea, di <i>A.L. Zanatta</i>	»	25
5. Le famiglie post-moderne di tipo non-nucleare o post-nucleare: caratteristiche e definizioni	»	32
6. Nuove prospettive teoriche: la famiglia come <i>campo relazionale esteso</i>	»	34
7. Per una antropologia delle forme di famiglia, di <i>S. Grilli</i>	»	38
Appendice. Le “Teorie” sulla famiglia”: rassegna breve di alcuni approcci teorici in sociologia	»	58
<b>2. Le forme del convivere funzionali alla crescita e alla socializzazione in età evolutiva: i luoghi affettivi per una crescita sana</b> , di <i>C. Mameli, L. Fruggeri</i>	»	65
1. Lo sviluppo sociale del bambino: contesto o contesti di crescita?	»	65
2. Diverse forme familiari per uno sviluppo funzionale	»	71
3. Trasformazioni sociali e nuove sfide familiari	»	75
4. Tanti contesti per una crescita sana	»	77
5. Famiglie e servizi educativi	»	80
6. Nuove forme di solidarietà tra famiglie	»	83
7. Conclusioni	»	87
Appendice. La vita nei kibbutz: testimonianza di Rivka Eshpar, di <i>M. Dviri Vitali Norsa</i>	»	89

<b>3. La solitudine degli anziani: reti familiari, strategie di fronteggiamento e vissuto individuale</b> , di <i>C. Facchini</i>	pag. 92
Premessa	» 92
1. Le mappe della solitudine anziana	» 93
2. Tipologie familiari e strategie di fronteggiamento	» 98
3. Il vissuto individuale: relazioni, quotidianità, e passaggi <i>life-marker</i>	» 104
4. Le differenti solitudini degli anziani: elementi di riflessione	» 108
<b>4. Verso le realtà interfamiliari e l'abitare condiviso</b>	» 113
1. Le realtà interfamiliari: significati e caratteristiche	» 113
2. La solitudine dell'infanzia nella famiglia nucleare: il disagio in età evolutiva oggi	» 129
Appendice (Testimonianza). L'esperienza di alcune comunità di cohousing negli USA, di <i>L. Antonini</i>	» 132
<b>5. Le forme dell'abitare condiviso: il cohousing</b>	» 138
1. Le forme dell'abitare condiviso: definizioni e tipologie	» 138
2. Il cohousing: origini, storia ed evoluzione in Europa e nel mondo, di <i>M. Lietaert</i>	» 140
3. Il cohousing: aspetti psicosociali	» 149
4. Il cohousing: metodi e procedure	» 160
Appendice (Testimonianza). Ripensando al cohousing, di <i>C. Durrett</i>	» 167

**Contributi originali.  
Alcuni aspetti operativi**

<b>“The Shrinking of Utopia”</b> : dalle Comuni degli anni '60 al Cohousing del 2000, di <i>D. Francescato</i>	» 173
<b>Il cohousing e gli aspetti tecnico-architettonici</b> (con illustrazioni), di <i>O. Carpenzano</i>	» 189
<b>Aspetti operativi: il cohousing dal punto di vista giuridico</b> , di <i>M. Zucchini</i>	» 211
<b>Bibliografia</b>	» 233
<b>Note biografiche</b>	» 251

## *Prefazione*

Parlare di famiglia è questione ben delicata; si incrociano, infatti, sistemi di pensiero, ideologie e concezioni religiose, più o meno dottrinali, che conferiscono discreta complessità al campo di studio. Il testo propone una riflessione critica che ne colga le suggestioni evolutive, essendo già da tempo in atto un radicale cambiamento nella fisionomia e nella costituzione delle “famiglie” che non è più possibile negare.

La “sacralità” con cui è percepito l’universo simbolico del sistema “famiglia” ha fatto sì che nel ventesimo secolo la letteratura scientifica psicosociologica e umanistica si avvicinasse al tema sviscerandone le dinamiche finanche più profonde senza mai metterne tuttavia in discussione il modello culturale nucleare, assunto aprioristicamente come modello sociale di riferimento per la definizione della vita socioaffettiva originaria.

Le inevitabili variazioni nella composizione e nella articolazione dei legami affettivi sono state a lungo interpretate come “minus sociale” nei confronti dell’ortodossia del modello nucleare, di fatto poi sottoposto alle lacerazioni ben note, derivanti a loro volta proprio dalla rigidità delle rappresentazioni sociali stesse del modello-famiglia.

In Italia, ancor più che negli altri paesi europei, le politiche per la famiglia sono di recente riconoscimento (risale al Maggio 2006 l’istituzione di un Ministero specifico) e le stesse cattedre universitarie sul tema sono di numero esiguo.

La presenza nel nostro paese di una cultura familistica che impregna, soprattutto nel Sud Italia, anche la vita delle istituzioni rende difficile il superamento del modello nucleare e l’apertura verso nuovi sistemi-famiglia; questo limite ha fatto sì che sinora le politiche sociali demarcassero, lungo una linea d’ombra immaginaria, famiglie “in difficoltà” e famiglie “sane”, definendo il solco di una linea di discriminazione che spesso alberga più nell’immaginario delle rappresentazioni che nella realtà di vita delle persone.

Il pensiero a cui è ispirato il libro e che scorre lungo la trattazione è che il modello nucleare di famiglia è entrato *fisiologicamente* in crisi, in quanto di per sé impossibilitato a fornire risposte congrue ai bisogni naturali della crescita dell'infanzia e della adolescenza e alle esigenze dell'età senile; il crescente disagio espresso dall'infanzia (con tassi di incidenza di sofferenza neuropsichica attestati intorno al 22% della popolazione europea infantile) è uno dei segnali più evidenti della fragilità del modello nucleare, di fatto non più in grado di sostenere percorsi adeguati di crescita.

Il nostro pensiero è che si stia già ben modificando quell'assetto socioaffettivo che nelle rappresentazioni sociali configura ciò che sinora abbiamo chiamato "famiglia"; il modello nucleare ha, infatti, già subito evoluzioni che comportano una articolazione ben più complessa e ciò non potrà che indurre gradualmente la famiglia nucleare tradizionale ad aprirsi verso nuove forme di socialità allargata che non esprimono la "dissoluzione della famiglia" bensì l'esigenza di strutture familiari forti, in grado di andare oltre il modello nucleare.

Citiamo a tal proposito quanto scrive C. Saraceno (2003): "La maggior parte degli individui vive ancora in coppie (eterosessuali) per lunga parte della propria vita, ha bambini e vive con loro per molti anni....quegli stessi indicatori di "dissoluzione" e "indebolimento" – almeno alcuni – possono essere letti in modo differente....cioè come una domanda di sviluppo e riconoscimento delle cosiddette "nuove forme di famiglia": ciò indica la volontà degli individui, o anche il bisogno, di assumere e svolgere, all'interno di questi rapporti, quegli obblighi che erano tradizionalmente riservati solo alla famiglia tradizionale legittima (cioè nucleare, n.d.a.). La maggior parte delle nascite naturali in Europa, a differenza del recente passato, adesso avviene all'interno di un rapporto di coppia stabile (Commissione europea, 2003a), che tutte le persone coinvolte, e particolarmente i bambini, percepiscono come una famiglia a tutti gli effetti. La stessa normativa, in tutti i paesi europei, inclusi quelli che ancora non offrono alcun tipo di riconoscimento alle coppie conviventi come tali, ha eliminato ogni differenza tra figli naturali e legittimi. Quando partner eterosessuali o omosessuali conviventi chiedono un riconoscimento sociale, non chiedono una de-istituzionalizzazione della famiglia ma un livello di istituzionalizzazione del loro rapporto e degli altri rapporti che attorno ad esso si creano. Nelle famiglie ricostituite, ad esempio,...nuovi obblighi sono creati tra il nuovo coniuge di un genitore e i suoi figli; e si sviluppano nuovi tipi di rete familiare." La percezione collettiva della "crisi della famiglia" non ha a che fare, dunque, con una critica tout court alla "famiglia" ma al "modello nucleare di famiglia" che può essere messo in discussione senza tuttavia rinunciare all'idea di "famiglia" come luogo sociale degli affetti primari; ciò dà vita alla richiesta di un riconoscimento sociale e istituzionale per tutte le nuove forme di esperienze familiari in grado di aprirsi ai bisogni sociali emergenti.

Le trasformazioni della famiglia nucleare hanno indotto a formulare anche nuove tipologie abitative che, attraverso una diversa redistribuzione degli spazi privati e comuni, consentissero nuove forme di socialità; il testo si sofferma, dunque, sulle forme dell'abitare solidale (con particolare riferimento al cohousing) che esprimono la concreta realizzazione di una estensione della nuclearità familiare, allargata a relazioni non parentali.

Il testo nasce, dunque, da una riflessione approfondita su quanto realisticamente già accade ed è da leggersi con gli occhi di chi guarda ad un cambiamento che, a differenza di tanti altri, si è di fatto già verificato ancor prima che la coscienza collettiva fosse matura per comprenderlo.



## *Introduzione*

Negli ultimi decenni, i radicali cambiamenti della popolazione dal punto di vista sociodemografico hanno creato nuove “culture della relazione” che, a loro volta, hanno portato a nuovi sistemi di organizzazione della vita socioaffettiva.

Se è vero che i modelli familiari rispecchiano gli assetti socioeconomici delle culture di appartenenza e se è vero che la famiglia nucleare è stata il prodotto, e secondo alcuni (Laslett, 1984) anche l'origine, della diffusione dei processi di industrializzazione in Europa, è evidente l'intima connessione tra modello nucleare della organizzazione socioaffettiva e società dei consumi del ventesimo secolo. Nelle società europee contemporanee, pur se nell'ambito di una tendenza alla prevalenza di tale assetto, si vanno tuttavia sempre più affermando spinte in controtendenza, tese a coniugare modelli autentici di vita affettiva e set valoriali a carattere più solidale che consumistico.

Benché poco studiate dalla letteratura psicosociologica, tali tendenze veicolano, a nostro avviso, cambiamenti evolutivi di significativo rilievo nelle rappresentazioni socioculturali dei modelli familiari, essendo tra l'altro in grado di mobilitare capitale sociale e fornire risposte efficaci a molti malesseri della nostra epoca.

L'attenzione a questi fenomeni attraversa elettivamente il testo, con riferimento allo studio dei modi nuovi di rappresentare i legami familiari e parentali che, a loro volta, lasciano prefigurare forme nuove di investimento affettivo e di trasmissione del capitale materiale e immateriale fra le generazioni oltre che una certa variabilità ed informalità nelle tipologie della co-residenza.

Lo studio della famiglia non può che essere storicamente contestualizzato e, quindi, inevitabilmente correlato a quei cambiamenti socioantropologici del contesto in cui la famiglia si colloca; sarebbe, infatti, impropria una lettura storica e, quindi, atemporale del sistema-famiglia che rechi implic-

ti concetti univoci ed esclusivi, di fatto insiti in strutture di pensiero di tipo fondamentalista. La famiglia è, infatti, “collocata in uno spazio intermedio tra l’individuo e la società” (Scabini, 2002) e svolge una funzione regolatrice degli scambi tra l’individuo e il suo contesto di riferimento.

Il testo è, dunque, ispirato ad una lettura storico-critica del sistema familiare alla luce dei profondi mutamenti culturali degli ultimi decenni.

La disgregazione del modello familiare tradizionale di tipo nucleare, registrata a più livelli e trasversale alle classi sociali, ha comportato sia fenomeni politico-culturali di tipo reattivo, tendenti a irrigidire il modello familiare tradizionale, sia riflessioni critiche più evolute, con la sperimentazione di nuovi modelli di convivenza socioaffettiva.

I cambiamenti più significativi dal punto di vista demografico saranno di seguito discussi (v. cap. 1) e sinteticamente riguardano:

- il calo dei matrimoni religiosi (più del 30% dei matrimoni contratti sono civili) e civili (dagli anni '70 agli anni '90 si sono contratti 150.000 matrimoni in meno)
- l'aumento percentuale delle separazioni, attestate intorno al 30% dei matrimoni, con un picco nei primi tre anni (il fenomeno delle separazioni riguarda in Italia ogni anno mediamente 50.000/70.000 nuovi minori);
- la denatalità: l'Italia ha avuto il record mondiale della denatalità negli anni andati (nel 1995, anno con i valori più bassi, la natalità era di 1,2 figli per donna); attualmente la natalità è risalita a 1,35 figli per donna, grazie alla presenza di immigrati (Istat, Rapporto annuale 2007, Roma 2008), mentre i valori più bassi spettano ad alcuni paesi ex-socialisti (nel Nord Europa il tasso di natalità è più alto e si attesta intorno al 2%);
- l'invecchiamento della popolazione con aumento percentuale di persone sole: solo il 57% delle persone in età superiore ai 65 anni è coniugato;
- la riduzione della dimensione media della famiglia: le famiglie di uno o due componenti rappresentano attualmente il 53,3% delle famiglie italiane;
- la crescita della occupazione femminile
- la esiguità della esperienza della fratellanza a causa del crescente numero di unicogeniti: le coppie con figli unicogeniti rappresentano il 46% delle coppie totali.

Le nuove forme familiari (convivenze more uxorio, unioni civili ecc.) rappresentano sempre più nuovi modelli familiari piuttosto che periodi pre-nuziali; la “crisi del matrimonio” come istituzione, infatti, non ha comportato una riduzione del numero delle famiglie bensì un reale notevole incremento, con conseguente aumento di nuove tipologie familiari. Nell’arco di trent’anni le famiglie italiane sono cresciute del 36,5%, a fronte di un incremento della popolazione del 5,3%, con aumento tuttavia del numero di separazioni e divorzi (R. Volpi, 2007) e progressiva emergenza di nuove tipologie familiari.

Un fenomeno certamente nuovo è quello rappresentato dalle famiglie ricostituite o ricomposte, spesso definite “famiglie fisarmonica”, in virtù dei frequenti allontanamenti e ricongiungimenti settimanali, in cui i figli sono tenuti a rapportarsi spesso più al nuovo genitore affidatario che al genitore “biologico”, con cui sussistono rapporti scanditi dai calendari delle visite programmate. Lo spazio familiare, necessariamente allargato, diviene così un terreno complesso e delicato di relazioni in cui i legami di sangue non necessariamente afferiscono a qualità elettive di relazione rispetto ai legami acquisiti; non è infatti implicito che lo spazio familiare coincida con quello relazionale. Il *continuum* affettivo tra famiglia preesistente e famiglia ricomposta viene, infatti, ad organizzarsi secondo modalità variabili, la cui storia relazionale è solo contestualmente decifrabile. In tali situazioni non è semplice definire i confini della “famiglia” e molto spesso sono i/le bambini/e a ricorrere ad un linguaggio esplicativo della propria condizione, utilizzando il plurale (*famiglie*) per definire le proprie realtà di appartenenza affettiva.

La variabilità dei confini della famiglia fa sì che uno stesso individuo possa ritrovarsi a vivere, nel proprio ciclo di vita, in diverse tipologie di famiglia e che una stessa famiglia possa variare la propria fisionomia nel tempo.

Inoltre, l’incremento reale dei bisogni più diffusi (gestionali, di cura ecc.) non è stato di fatto accompagnato da un aumento delle risorse familiari ma, al contrario, da una reale diminuzione in virtù della esiguità del gruppo-famiglia nucleare; si potrebbe pertanto parlare di incremento sia reale che relativo (in funzione della scarsità della disponibilità di risorse) dei bisogni familiari che portano ormai ad una *fisiologica* “domanda di aiuto”; l’esigenza, per esempio, di conciliare tempi di cura e di lavoro, rappresenta uno dei tanti *fisiologici* aspetti di problema per le giovani famiglie attuali.

La tendenza ad aggregarsi per affrontare in modo condiviso la gestione della vita familiare e domestica ha indotto alla creazione di reti familiari che spesso hanno realizzato nuove forme di convivenza socioabitativa secondo criteri propri e modalità svariate (condominii solidali, cohousing ecc.); è finalità elettiva del testo la riflessione su queste nuove esperienze che vengono investite di significato e intraviste come possibile forma di superamento del modello nucleare tradizionale familiare.

Se la famiglia è il precipitato chimico dei coaguli affettivi in cui si condensano rivoluzioni sociodemografiche di ampia portata, non è possibile non chiedersi, dunque, quale possa essere quel modello di sistema-famiglia che, a differenza del modello nucleare, sia in grado oggi di contenere l’impatto dei cambiamenti in atto, di consentire una sana crescita all’infanzia, di garantire la continuità dei legami transgenerazionali e di fungere creativamente da luogo simbolico di elaborazione degli affetti.

È a questa domanda che il testo tenta di rispondere.



## 1. *Famiglia versus Famiglie*

### 1. Definizioni

La letteratura psicosociologica è ricca di definizioni della famiglia che possono apparire parziali e insufficienti se riferite agli attuali mutamenti sociali. Il termine “famiglia” è semanticamente pregnante ed evocativo di rappresentazioni che ripropongono il vissuto di ciascuno ma è anche profondamente influenzato da componenti socioculturali e storicoantropologiche. La famiglia è una realtà sociale multidimensionale, contestualmente orientata, influenzata dalle concezioni etico-sociali della cultura di appartenenza mentre lo studio della famiglia è, a sua volta, condizionato dai modelli antropologici di chi la osserva.

In linea generale, si può comunque affermare che, indipendentemente da fattori socioculturali e dalle diverse tipologie espresse nelle società umane, la famiglia assolve storicamente ad alcune funzioni che hanno specificamente a che fare con il sostegno psicoaffettivo alla crescita dell’infanzia e alla realizzazione di una identità compiuta, personale e sociale, per i suoi membri.

Secondo P.G. Solinas (1987), “il significato originale della parola “famiglia” evoca il concetto di schiavitù e di dipendenza: la collettività dei servi, degli assoggettati (latino *famul*, osco *famel*) costituiva, nell’antichità, la base grazie alla quale un lignaggio poteva assumere una personalità. La famiglia, la casa (*oikòs*), i beni, la terra e gli schiavi costituivano la cellula di base di una società rurale le cui strutture presentano importanti elementi comuni che riappaiono in epoche e luoghi diversi”

La famiglia è, pertanto, una organizzazione socioaffettiva che può essere considerata la prima istituzione sociale e culturale umana; essa ha subito, tuttavia, nel corso dei secoli svariate e profonde modifiche per cui si delinea come specifico fenomeno storico, collocato nello spazio e nel tempo, interdipendente dalla società di appartenenza e sociosituazionalmente orientata in funzione dei diversi gruppi sociali.

La dimensione storica nello studio della famiglia è rilevante, in quanto consente sia di individuare la varietà dei modi in cui gli esseri umani hanno organizzato la propria vita affettiva e la propria riproduzione sia di evitare di rinchiudersi in una lettura stereotipata che potrebbe far apparire universalmente alcuni fenomeni della propria epoca e della propria cultura. Anche nell'occidente europeo, infatti, si sono avvicendate esperienze e tipologie di famiglie che non necessariamente sono da riferirsi al solo modello patriarcale, vigente sino a fine ottocento, oppure al solo modello nucleare che si è diffuso nel ventesimo secolo.

Il marcato e incalzante processo di nuclearizzazione della famiglia occidentale ha fatto sì che il relativo modello familiare divenisse prevalente nelle rappresentazioni sociali della nostra epoca, nonostante sia ormai attualmente disconfermato nella realtà di vita delle persone, visto che le famiglie nucleari tradizionali (coppia con figli) in occidente esprimono solo circa il 35% delle famiglie esistenti (Istat, 2005).

Proviamo di seguito a fornire una definizione di *famiglia*, sebbene esistano numerose definizioni che variano in funzione dei paesi, degli autori e soprattutto delle finalità delle indagini. Nel 1987, per esempio, l'ONU ha proposto una definizione di famiglia a fini statistici che è stata recepita dall'Eurostat ma non da tutti i paesi europei in virtù delle differenze culturali esistenti.

Anche l'Istat ha modificato nel corso del tempo la propria definizione di "unità di convivenza familiare"; per esempio, l'"unità di bilancio", valido come indicatore fino al 1981, non è stato poi tenuto più in considerazione; attualmente l'Istat definisce come *famiglia* "l'insieme delle persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio o parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi" (2004, Relazione Istat al Senato della Repubblica).

È evidente, tuttavia, che le esigenze dell'Istat, finalizzate alla individuazione delle "unità familiari" anche a scopi anagrafici e tributari, non può tener conto dei legami familiari che esulano dalla co-residenzialità; in sintesi, pertanto, possiamo affermare che si può definire *famiglia*:

- a) una struttura sociale o un gruppo i cui membri, che vivono nello stesso ambiente domestico, sono uniti fra loro da legami di parentela o di affetto;
- b) persone che, pur non condividendo lo stesso spazio domestico, sono legate da vincoli di filiazione, matrimonio o adozione (il gruppo di parentela o discendenza).

Una siffatta definizione di *famiglia* non include, dunque, soltanto persone con vincoli "di sangue" (parentela) o legislativi (matrimonio o adozione) ma estende il concetto anche ai rapporti di affetto e responsabilità che comportino l'accesso ad una qualsiasi forma di convivenza domestica, sottesa dall'Istat dal criterio di co-residenza; in tal senso una famiglia è costituita

da persone che vivono insieme e che sono legate da un vincolo affettivo oppure da persone con vincoli derivanti da parentela o discendenza, unione legale o adozione.

È, tra l'altro, importante distinguere la famiglia come luogo di relazioni (*family*) dalla struttura familiare definita dal criterio della co-residenza (*household*) i cui confini possono essere di delicata individuazione se non alla luce di criteri prioritariamente esplicitati.

La famiglia nucleare non forma l'unità base familiare in ogni società ma risulta tipica delle società industriali in cui, tuttavia, negli ultimi decenni ha ceduto il passo a svariate altre tipologie familiari tanto che la definizione del termine non può che essere utilizzata al plurale (*famiglie*), essendo improprio attualmente parlare di *famiglia* in assenza di un modello unitario diffuso nella popolazione occidentale.

È evidente che sussistono differenze tali tra le diverse culture che le forme familiari acquisiscono fisionomie svariate in funzione dei dispositivi sociali che ne definiscono la struttura (regole del matrimonio e della convivenza, relazioni di parentela, rapporti di genere ecc.); il recente viraggio in occidente verso una prevalente pluralità di forme familiari fa sì che più correttamente si debba parlare di *famiglie*, essendo la declinazione plurale più adeguatamente evocativa della realtà delle esperienze in atto. Basti pensare, per esempio, alla eterogeneità in area mediterranea; come sostiene P.G. Solinas (1987) "...le differenze appaiono irriducibili: i nomadi del deserto organizzano i propri rapporti parentali sulla base di schemi che nulla hanno in comune con quelli di una famiglia di mezzadri emiliani; altrettanto inconciliabili risultano la famiglia allargata dei serbo-croati, la *zadruga*, e la famiglia chiusa e rigidamente cementata della Sardegna tradizionale. Dobbiamo rinunciare a pensare a una radice comune, a una matrice unica delle modalità culturali e sociali della famiglia".

La varietà di tipologie familiari richiede, dunque, il ricorso a definizioni estensive ed inclusive, in grado di tradurre sul piano semantico la ricchezza della esperienza.

Definiamo *reti familiari* quelle realtà in cui la pluralità di forme e di struttura presenta interconnessioni tali da proporre un soggetto sociale riconoscibile e percepibile; le reti familiari esprimono e dichiarano funzioni e competenze sociali specifiche e sono esse stesse un capitale sociale generativo di beni, non solo relazionali (v. cap. 4).

Secondo quanto suggerito dagli studiosi del Gruppo di Cambridge, definiamo, inoltre, *gruppo domestico* il gruppo di individui che condivide lo stesso spazio abitativo in regime di co-residenza; con il termine *comunità* (il Gruppo di Cambridge parla anche di *houseful*) intendiamo una realtà sociale composta da più gruppi domestici che condividono pienamente gli spazi abitativi mentre con il termine *cohousing* intendiamo una realtà sociale composta da più gruppi domestici in cui coesistono spazi